

relazione introduttiva

Segretario Generale Alessandro RAPEZZI

IL COSTO DELL'IGNORANZA, LA CONOSCENZA E IL SUO CONTRIBUTO SOCIALE

(Video)

Carissime Compagne, Carissimi Compagni, apriamo adesso ufficialmente il IV Congresso della FLC Campania, in una fase storica del nostro Paese, della nostra Europa molto particolare. Siamo dentro trasformazioni socio-politiche epocali, c'è chi parla addirittura di una crisi economica così lunga e terribile da rappresentare l'esito di una guerra mondiale, chissà se finita...

La Globalizzazione, gli effetti dello sviluppo tecnologico, le grandi trasformazioni economiche, la crisi mondiale della "politica", la supremazia della "finanza" sulle scelte sociali, interi continenti colpiti da guerre e miserie da cui si cerca la fuga, l'accoglienza e l'inclusione, il lavoro... la cultura che cede il passo alla barbarie...

Il mondo del lavoro in questi anni ha ricevuto attacchi incredibili, attivati con più iniziative.

- **Frammentazione del mondo del lavoro:** si parcellizzano e si specializzano le attività lavorative, facendo perdere ai lavoratori la consapevolezza di far parte di una filiera, indebolendone la forza rivendicativa collettiva. Contratti di varia natura, costruzione di monopoli specifici, attivazione di appalti di servizi, insomma "dividere" e globalizzare
- **Abbassare il valore del lavoro:** se i posti di lavoro diminuiscono o aumentano le richieste di lavoro, la competizione tra persone diventa il primo strumento per abbattere i compensi e quindi il costo del lavoro. Cresce così la rendita finanziaria, cresce la forbice tra ricchi e poveri, aumenta lo scontro sociale sul basso
- **Incapacità dei Governi di intervento sociale:** rispetto ai fenomeni brevemente esposti, la Politica, i governi non sono riusciti a produrre norme a contenimento dei fenomeni di crisi. L'avvento delle politiche liberiste, che affidano al Mercato e alla

Competizione la forza regolatrice, hanno facilitato questi processi. Una Europa incapace di governare questi processi, dove destra e sinistra hanno finito per assomigliarsi, governando insieme, senza produrre una prospettiva e senza contrastare la supremazia della Finanza. Monopoli, delocalizzazioni, perdita dei Diritti, hanno costruito un clima sociale di disagio che sta favorendo populismi, egoismi, scaricando sui temi della Solidarietà, dell'Accoglienza, dell'Unità il rancore dei cittadini.

In tutto questo il Sindacato non è ugualmente riuscito a trovare quella forza e quella unità del mondo del lavoro che poteva permettere un risveglio delle coscienze, della propria condizione di cittadino del mondo. Abbiamo assistito in questi anni a crisi terribili, come in Grecia, Spagna e Portogallo. È avvenuta la Brexit. Abbiamo visto avanzare il volto violento del populismo nei Paesi dell'Est Europeo. Ma il movimento dei lavoratori non ha saputo trovare un tratto europeo comune, la politica non ha saputo individuare una prospettiva che permettesse ai lavoratori davvero di ritrovare un minimo di unità, a partire dalle proprie condizioni di vita.

Ecco che allora corporativismo, egoismo, particolarismi, hanno preso il sopravvento anche nei processi culturali: proprio come in una guerra ognuno è solo e prova a risolvere i propri problemi. Il problema di Ciascuno è il vero problema, i problemi collettivi non esistono più, ciascuno misura la fiducia in un soggetto collettivo in base alla capacità di risposta al proprio problema. L'Italia è a pieno dentro a questo processo: la fine dei partiti di massa è rappresentata dalla fine della fedeltà elettorale, l'incapacità di dare risposte ai problemi delle persone si trasforma in una grande mobilità politica, dove "bisogni", ruolo dei "social" e dell'Informazione diventano determinanti per spostare il consenso. Cinque anni fa alle elezioni europee del 2014, il PD prese oltre il 40% dei consensi, le elezioni politiche di questo anno segnano il successo del M5stelle con il 30% dei consensi, oggi forse la Lega potrà da sola raggiungere quel risultato. I cicli si accorciano, i bisogni sono sempre più esasperati.

La costruzione del consenso necessita di sistematici nuovi nemici: i comunisti che mangiano i bambini non ci sono più, i meridionali non fanno più paura, adesso i nemici sono i "diversi", di colore, di razza, di cultura. L'Europa tutta è caratterizzata da

“muri”, verso nemici che sistematicamente cambiano (**B. Brecht**). Manca il Lavoro, quello che c'è si paga poco, rinascono protezionismi. I Governi che si succedono, alla ricerca di soldi sia per garantire i vincoli europei, sia per provare a dare le risposte che promettono, non riescono a garantire condizioni sociali diverse e migliori: i provvedimenti di fatto favoriscono la finanza e le grandi ricchezze, senza garantire il beneficio su fasce estese di popolazione e senza migliorare i rapporti e le condizioni generali. Dal 2011, quando con la fine del governo Berlusconi, anche l'Italia ha rischiato (o almeno così ci hanno raccontato!) il default, i Governi hanno intrapreso azioni che non solo hanno aggravato le condizioni delle persone, ma hanno favorito le politiche neo-liberiste. Riforma pensioni Fornero, Jobs act, la 107, solo per citarne alcune, passando attraverso il tentativo di modifica della Costituzione. Anche oggi la legge finanziaria progettata non sembra accogliere le aspettative degli elettori: il reddito di cittadinanza sembra un bluff, la quota 100 idem, mentre concreto pare il condono fiscale per i soliti. Concreta pare la volontà di procedere con l'Autonomia Differenziata: le stesse forze che dicevano di difendere la Costituzione, oggi sono protagoniste della parcellizzazione istituzionale del Paese; accanto a Veneto e Lombardia, anche l'Emilia Romagna vuol procedere a differenziazioni sull'Autonomia e sembrano non restare indifferenti anche regioni come Campania e Puglia. Insomma si prosegue nella illusione che divisi è meglio.

In questa situazione ricostruita sinteticamente, cosa ha fatto la CGIL? Abbiamo cercato di rimanere in campo con le forze che abbiamo, con l'iniziativa che potevamo prendere. Siamo sicuramente stati colti impreparati alla caduta del Governo Berlusconi, dove forse, pur dentro un contesto complesso, abbiamo troppo timidamente contrastato la Fornero, che cito perché oggi è diventato cavallo di battaglia di altri, e che invece doveva restare un nostro argomento, insieme al concetto di “previdenza” per tutti. Ma ci siamo ripresi velocemente e seppur in una fase di difficoltà sociale, abbiamo provato a fare delle cose.

- **Piano per il Lavoro.** Una proposta coraggiosa, che cito perché oggi ancora attuale. In quel piano si richiama la necessità di investimenti sulle infrastrutture, come modalità di efficientamento, come volano di ripresa economica. Le vicende di

Genova di questi giorni, le vicende delle nostre scuole ci dicono che avevamo ragione.

- **Proposta di Legge sulla Carta dei Diritti.** La nostra prima volta: un sindacato che raccoglie le firme per una proposta di legge, accompagnata da quesiti referendari di supporto. In quella vicenda proprio il governo di Centro-Sinistra ha beffato il sindacato, col giochino che ha annullato il referendum, con la mancata spinta al nostro progetto di legge.
- **Legge sul Caporalato e legge sugli Appalti.** Grazie anche alla nostra forza siamo riusciti a far approvare leggi di civiltà importanti per lo sviluppo e per i lavoratori tutti. Ma abbiamo bisogno che le Istituzioni tutte adottino queste norme e le facciano rispettare. È passato il concetto che il Massimo Ribasso è sbagliato, ma poi bisogna applicarlo! E se non lo fa il “pubblico”, possiamo pensare lo faccia il “privato”?
- **Referendum sulla scuola.** In contemporanea alla raccolta delle firme sulla carta dei diritti abbiamo cercato di raccogliere le firme contro alcune parti della Buona Scuola. In quel caso forse abbiamo peccato di superbia: un milione di addetti, tutti contro la buona scuola, perché non abbiamo avuto la coda alle nostre sedi per sostenere il referendum? Non siamo riusciti ad arrivare alle 500.000 firme... il referendum non è stato possibile. Forse un rapporto diverso con la confederazione avrebbe aiutato, i movimenti non hanno dato quel valore aggiunto che pensavamo, ma abbiamo comunque contribuito a tenere alto il dibattito sui nostri settori, utile per le fasi successive. In quel contesto di raccolta firme la Campania è come sempre stata generosa.
- **Rinnovo dei contratti pubblici.** È sicuramente una inversione di rotta, un momento per rientrare in gioco: abbiamo ottenuto il massimo? No abbiamo ottenuto la ripresa di una modalità, di un diritto, che abbiamo riconquistato grazie ad una iniziativa nostra attraverso la Corte Costituzionale, che ha obbligato lo Stato a riaprire uno spazio. Tutto fatto di corsa al fine di non intoppiare nel blocco dovuto alle elezioni, dove nell’ottenere alcuni importanti risultati di contenimento e smontaggio della buona Scuola, abbiamo creato le condizioni perché nella prossima

tornata di rinnovi si abbia un salto di qualità nei nostri settori. Intanto abbiamo unito tutta la filiera della conoscenza in un unico contenitore, abbiamo comunque lo sblocco economico, abbiamo importanti risultati su questioni normative, che dopo riprenderò.

Queste alcune delle nostre iniziative, che, come qualcuno dice, non hanno però avuto il necessario supporto del conflitto. Queste iniziative hanno avuto il supporto che il contesto ha reso possibile, abbiamo fatto manifestazioni, abbiamo tenuto l'unità possibile, nell'interesse e nel merito delle questioni: il movimento dei lavoratori resta in campo, ma oggi occorre una svolta. Abbiamo pensato che tutto questo ci servisse anche in funzione di rianimare il nostro lavoro, riscoprire il modo di stare in campo, di fare sindacato, i motivi per farlo, il senso delle cose, ma soprattutto far riscoprire ai lavoratori che cambiare si può. Insisto riscoprire che dentro un Paese democratico i lavoratori devono essere protagonisti, con gli strumenti della democrazia, e che devono farlo rispetto agli interessi collettivi che un sindacato ricco di valori come il nostro difende. Insieme il progresso è possibile, ma solo se a tutti saranno chiari e condivisi i concetti di solidarietà e unità e se insieme stabiliremo le priorità: sì le priorità, in un mondo come questo tutto e subito non esiste. Occorre stabilire la gradualità dei nostri obiettivi e insieme perseguirli. Un sindacato fatto di persone, che si ascoltano si sostengono ma che sanno che sono i più deboli che devono ricevere le prime "cure", e la conquista non può che essere progressiva. In questo quadro generale la nostra prospettiva parte da noi.

Il contesto campano ha avuto anche complicazioni locali che non hanno aiutato i processi: vicende complicate, che hanno influenzato il nostro modo di essere oggi, con evidenti effetti sulle nostre azioni. Ad oggi dico però che in tutti i territori il quadro appare stabile con prospettive di rinnovamento e ricambio del gruppo dirigente tali da far guardare al futuro con fiducia, ma entriamo nel merito.

I NOSTRI NUMERI

Chi siamo? Diamo una occhiata ai dati sul tesseramento e sull'andamento negli anni

delle nostre iscrizioni. La chiusura tesseramento 2017 ci consegna una FLC Campania in salute: siamo tra le poche categorie della CGIL che crescono, restiamo tra le prime 5 regioni italiane, il numero degli iscritti con delega regge, anzi incrementa. Questo al netto di alcune situazioni specifiche in Campania, dovute alle problematiche locali: conflitti tra gruppi dirigenti non hanno certo contribuito positivamente sul nostro sviluppo. Il 2017 è stato anche un anno perfetto per le iscrizioni, viste le scadenze, il 2018 non si ripeterà, ma il rinnovamento dei gruppi dirigenti, il loro consolidamento deve produrre un risultato.

In questo anno abbiamo avuto anche le elezioni RSU: il dato positivo è che malgrado il clima politico, che premia le campagne “contro”, il sindacato confederale tiene, non assistiamo al crollo che invece i partiti storici hanno avuto alle politiche. Ma il raggiungimento da parte dell’Anief della soglia di rappresentatività è un campanello di allarme, coerente con le cose che dicevo prima: la risposta individuale è la richiesta dei lavoratori, la visione confederale è antica. In Campania la nostra perdita è netta: non abbiamo saputo intercettare i nuovi voti, gli ex precari e non abbiamo saputo tenere i nostri voti. Le vicende specifiche di cui parlavo prima hanno sicuramente influenzato l’esito del risultato nella scuola, una parte importante del gruppo dirigente se n’è andato lasciando macerie alle spalle, il poco tempo avuto non ha permesso di marginalizzare queste condizioni. Nella ricerca teniamo i risultati, confermando il nostro bacino di voti, ma non incrementiamo, seppur in presenza anche in questo caso di incremento di organico: la battaglia sul precariato porta anche il nostro nome, ma evidentemente la nostra visione complessiva non riscuote eccessivi consensi, il richiamo di spinte corporative che vorrebbero dividere i Tecnologi dai Ricercatori sono forti. Nell’Afam, l’esiguità del personale fa sì che basti ottenere uno spostamento di una decina di voti che il risultato appare stravolto: in effetti la qualità della nostra rappresentanza ci permette di avere in questo settore una crescita. Nelle Università paghiamo un prezzo alto alla mancanza di integrazione degli organici: questo è l’unico settore fra i settori della Conoscenza, quello dei T/A, che diminuisce costantemente, a causa della mancata sostituzione del personale che va in pensione. Per noi questo produce due effetti: calo del tesseramento, mancanza di rinnovamento nel gruppo dirigente degli Atenei e quindi risultati complessi nelle Università. Malgrado

questo teniamo, ma questo è un settore dove dovremo investire molto sia per il personale contrattualizzato che sulla Docenza e i Ricercatori, settori verso i quali dobbiamo riprendere una politica più vivace.

Appare chiaro dai dati che per arginare nel prossimo triennio gli effetti negativi dei risultati elettorali, dovremo lavorare non solo sulla qualità della nostra attività nei luoghi di lavoro, ma anche sulla capacità di fare iscritti. La mobilità con cui i lavoratori si iscrivono e si cancellano dal sindacato è in aumento, sempre meno ci si iscrive per motivi ideal/ideologici, sempre più a causa di un bisogno, di una scadenza. Per un sindacato come il nostro l'iscrizione, oltre ad essere la risorsa per garantire l'attività sindacale, rappresenta la possibilità di trasmettere le nostre idee i nostri valori. E allora per noi è importante costruire le occasioni per l'incontro, far iscrivere i lavoratori e poi fidelizzarli, con servizi ed idee. Dobbiamo lavorare sui nostri sistemi di servizi: la consulenza di tutti i tipi deve diventare il tratto della nostra organizzazione, accanto alla ordinaria attività di supporto alle nostre RSU e ai nostri terminali associativi, dobbiamo mantenere la rete di consulenti costruita in tutta la regione, la dobbiamo rafforzare, individuando linee di sviluppo dei servizi che ci rendano efficaci ed efficienti, nella quotidianità della vita dei lavoratori, di tutti i nostri settori.

Nel futuro quindi dobbiamo dare al nostro quadro attivo tutti quegli strumenti di formazione e informazione che li facciano sentire parte di un tutto, ingranaggi di una macchina perfettamente oleata. Non indifferente sarà il ruolo della Confederazione: questa partita avrà successo se sapremo integrare le nostre reciproche potenzialità. Alzare la specializzazione, valorizzare l'integrazione.

GLI OBIETTIVI PROGRAMMATICI

- Abbiamo un primo obiettivo, non rinviabile e necessariamente immediato: il rinnovo dei contratti del Pubblico Impiego. Il Contratto scade il 31 Dicembre e il Governo non ha previsto niente in termini economici per il 2019. Non solo dobbiamo muoverci per questo, ma anche per avere le risorse che garantiscano la stabilizzazione della perequazione, senza la quale rischiamo di avere un arretramento stipendiale.



Attraverso una importante operazione contrattuale, il nostro settore ha avuto aumenti che gli altri comparti del pubblico impiego non hanno avuto, dobbiamo consolidarlo. Inoltre abbiamo tutte le importanti sequenze contrattuali da attivare. Il Disciplinare, la sequenza sugli ATA, quella sui profili dei T/A della Università, la partita dei lettori, la stabilizzazione dei precari ricerca, ecc. Insomma il lavoro sindacale non ci manca, devono essere attivate quelle procedure rivendicative che portino velocemente a verifica la volontà del Governo di un fattivo confronto. Tutto questo in raccordo con Funzione Pubblica e Confederazione, nella maniera più unitaria possibile per garantire maggior forza alla riuscita dell'iniziativa. Dobbiamo chiudere il contratto della Dirigenza Scolastica, rimasto nelle maglie della competizione elettorale. È importante chiudere questo pezzo per una categoria di dirigenti pubblici particolari che svolgono una funzione strategica per il Paese: non solo amministratori, ma coordinatori dei processi che sovrintendono a didattica e pedagogia nei nostri settori.

- Le novità contrattuali mettono in condizioni le RSU e i Terminali Associativi di svolgere un ruolo rinnovato sui posti di lavoro. A partire dalle nuove materie di discussione, la verifica di nuovi strumenti di rapporto sindacale, mettono l'organizzazione nella condizione di procedere con formazioni specifiche per supportare l'attività. La ridefinizione del Bonus, novità sulle risorse in tutti i settori, nuovi diritti, richiedono la verifica sul campo della acquisizione delle nuove competenze. Il lavoro di supporto dovrà essere rivolto anche al comparto della Dirigenza Scolastica in maniera da sostenere il processo contrattuale.
- Dobbiamo lavorare sul tema previdenziale. A partire dalla riprogrammazione di una proposta sulla riforma delle pensioni, meglio sempre se unitaria, dobbiamo abbinare un ragionamento sulla previdenza per chi l'avrà, ora e nei prossimi anni, dobbiamo pensare alle generazioni che invece avranno difficoltà a raggiungere un livello adeguato di sussistenza post lavoro. La previdenza complementare negoziale deve essere vissuta come una opportunità non come un problema. Inoltre dobbiamo lavorare sulle inefficienze dell'Amministrazione in termini di messa a posto delle posizioni contributive e di ricostruzione delle

carriere, a seguito delle novità sulle competenze Inps.

- Vertenza Organici. I nostri territori devono avere il personale che serve nelle condizioni date. Abbiamo bisogno di combattere il precariato, tutti i posti necessari devono essere stabilizzati, a partire da quelli di sostegno. In questo pezzo accanto all'alto numero di precari derivanti dalle deroghe che diventano sempre più norma, abbiamo il problema di assenza di personale specializzato. Dobbiamo intervenire sulla generalizzazione della scuola dell'infanzia e sull'avanzamento verso un modello integrato nel settore 0-6. Il tempo scuola deve essere allungato perché solo così si può pensare di abbattere la dispersione scolastica. Abbiamo il problema degli organici dei Licei Musicali, a seguito vertenza sulla seconda ora. Abbiamo bisogno dei laboratori e di personale per renderli accessibili. Abbiamo bisogno di un assistente tecnico nelle scuole di ogni ordine e grado. Abbiamo bisogno di organici ATA per tenere aperte le nostre scuole, garantendone anche la sicurezza. Dobbiamo incrementare il personale T/A delle Università proprio per supportare la didattica e la ricerca prima mission degli Atenei. Dobbiamo portare a termine il processo di stabilizzazione dei ricercatori precari. Nel settore Afam oltre alla stabilizzazione dei precari, dobbiamo pretendere di completare una riforma mai finita. Insomma dobbiamo avere più istruzione e quindi occorre più personale per il governo dei contenuti espressi dal nostro sistema.
- Dobbiamo sviluppare una grande vertenza sulla sicurezza. L'efficientamento delle nostre strutture deve rispondere oltre che a basilari principi di sicurezza anche alle esigenze della didattica. Non ritorno sul valore economico di questa iniziativa e di cosa rappresenterebbe per il Paese. Abbiamo bisogno che tutto questo avvenga dentro la programmazione dell'offerta formativa, dove la Regione ha la grande responsabilità di coordinare l'attività di tutte le istituzioni, visto che la scomparsa delle province ha lasciato un vuoto nel governo dei problemi.
- La consulenza in generale deve diventare una importante attività del nostro quadro attivo. Le difficoltà delle Amministrazioni, la carenza di personale delle stesse, ci affida una grande responsabilità: la consulenza non solo come ruolo attivo finalizzato alla fidelizzazione, ma anche come presidio di trasparenza e rispetto

dei diritti dei lavoratori. Pretendere efficienza dallo Stato ma al tempo stesso competere per presidiare politicamente tutti i temi della tutela individuale. Il rapporto con l'Amministrazione deve pretendere esattamente questo, trasparenza e rispetto delle procedure, soprattutto uniformità. Accade spesso invece che nei territori campani siano usate modalità diverse su uguali situazioni, che a loro volta diventano inevitabili fonti di contenzioso. Soprattutto dobbiamo vigilare affinché l'Amministrazione non persegua semplificazioni eccessive, tali da alterare il rispetto delle norme. In questo senso importante il ruolo degli Enti Locali: l'efficienza del pubblico statale ha una diretta ricaduta sulla qualità dei servizi al cittadino, anche locale, di cui Comuni e Regioni sono responsabili. Per questo occorre sinergia, per questo chiediamo continuamente tavoli di confronto: programmare e prevenire, questo l'antidoto alla emergenza.

- Dobbiamo sviluppare politiche culturali e professionali. Il nostro sindacato deve vivere anche di momenti di riflessione, sul contesto, sulle prospettive, sugli effetti del nostro lavoro sulla società tutta. Siamo la CGIL, il Lavoro e i diritti dei lavoratori per noi stanno dentro allo stesso processo di crescita di tutta la società. In questo senso la CGIL rilancia a pieno i valori costituzionali legati al lavoro e alla cittadinanza: in questo senso va il convegno di stamani e i progetti a cui stiamo lavorando. Da questa prospettiva il sostegno al Diritto allo Studio, l'integrazione delle nostre richieste con quelle del movimento studentesco diventano atti naturali. Non possiamo esimerci dal confronto con gli studenti e le famiglie: spiegare le nostre ragioni, ascoltare le loro fa parte di un metodo, che può costruire un fronte comune di iniziativa che rende la comunità più forte.

REALIZZARE GLI OBIETTIVI PROGRAMMATICI CON UN NUOVO MODELLO ORGANIZZATIVO

Se crediamo nelle cose dette sopra abbiamo bisogno di un modello forte e credibile: penso che per la struttura che ha la Campania, per quello che ci aspetta in termini di risorse sui distacchi, la guida politica della regione debba essere affidata all'insieme dei segretari generali territoriali. Un coordinamento che può diventare una vera e

propria segreteria, con il quale dirigere l'attività di tutto il territorio. Da lì sviluppare e valorizzare tutte quelle competenze specifiche che abbiamo facendole diventare un valore aggiunto: competenze diffuse, sindacato a rete, integrazione. Abbiamo bisogno di approfondire le politiche dei singoli settori attraverso i coordinamenti/strutture di comparto, abbiamo bisogno di nuovi strumenti. La costituzione di un Ufficio Sindacale, può dare quel supporto ai territori, necessario ad accorciare i tempi della risposta, a migliorarne la qualità. La Formazione/Informazione del nostro quadro attivo e delle RSU in genere diventa fondamentale e deve essere accurata e programmata. Dobbiamo far vivere i nostri temi culturali e professionali tra il personale tutto, valorizzando attraverso iniziative riflessioni necessarie a trovare sintesi innovative. Per fare questo occorrono strumenti, Proteo può essere un interlocutore privilegiato ma indispensabile stringere e rendere concreta la collaborazione, che non può e non deve essere di facciata, una collaborazione che deve essere biunivoca e basata sul reciproco riconoscimento, sapendo che il lavoro sindacale è sicuramente una risorsa per l'attività formativa di Proteo. Abbiamo bisogno di un forte protagonismo di tutto il gruppo dirigente, a partire dal Direttivo e dalla Assemblea Generale, luoghi di confronto e di sintesi. Dobbiamo rinnovare il rapporto con la Confederazione, per l'opportunità che noi rappresentiamo rispetto agli interessi collettivi che i nostri settori rappresentano. Insomma oggi sono a chiedere a questo congresso un mandato per provare a costruire tutto questo, un mandato a realizzare le cose dette sopra, sapendo che solo un impegno collettivo potrà realizzarle. Solo se tutti voi, sentirete la responsabilità di condividere questo impegno potremo dire di essere sulla strada giusta.

Ringrazio e saluto tutti.

